Indice

Prefazione 7
Introduzione 13

1 | *paul* 19
2 | *vincent* 35
3 | *claude* 55
4 | *piet* 65
5 | *stanley* 75

Conclusioni 85
Bibliografia 87

Prefazione

Spirali è un elaborato teorico che segna la conclusione del percorso didattico triennale di Katia Crivellaro, compiuto all'Accademia di Belle Arti di Venezia: in esso emerge la profonda maturazione conseguita nel riuscire a coniugare in maniera originale il bagaglio storico artistico con il suo vissuto personale.

Il portato dei corsi di Storia dell'Arte e di Letteratura Artistica Contemporanea è consistito nella riconosciuta importanza dell'unione di conoscenze teoriche e pratiche insita nella struttura dell'opera d'Arte, in altre parole di ciò che Dürer definiva "un buon fondamento" dell'opera.

La sintesi operata da Crivellaro è rivolta ad esplorare un atteggiamento mentale individuato dall'autrice come elemento caratterizzante la metodologia espressiva di molti artisti, ovvero l'attenzione ripetitiva -che sfocia nell'ossessività- verso una determinata tematica o verso una peculiare metodologia di ricerca: un nucleo euristico che irradia su tutta la prassi creativa. Sono cinque gli artisti individuati nel saggio l'espressione artistica dei quali rivela l'esistenza di tale peculiarità; questa non viene però indagata dal punto di vista psicologico (indagine che rischierebbe, secondo la convinzione dell'autrice, di tarpare le ali alla poesia stessa dell'Arte), ma dal punto di vista storico-artistico in modo da riuscire a descrivere e raccontare la struttura stessa delle opere degli autori presi in esame.

Per spiegare in cosa consiste questa "ossessione" artistica, vengono preliminarmente individuate alcune parole chiave: "ossessione", "genio", "visionario", perseveranza". Sono termini che ci introducono immediatamente nella dimensione creativa propria dell'artista: Arte è per Crivellaro il luogo dove la quotidianità, il giornaliero, la tranquillità cedono il passo a ciò che contraddistingue l'esperienza artistica, ovvero ansia, tormento, necessità interiore di riuscire ad esplicitare le più svariate emozioni. Accompagnano queste riflessioni estetiche delle citazioni tratte dalle Sacre Scritture, scelte da Crivellaro e considerate da lei idonee a riverberare nel campo più strettamente spirituale gli esiti estetici degli artisti proposti. L'uso del loro nome di battesimo come indice referenziale sottolinea che è quasi una rinascita spirituale quella che ognuno di loro ha conseguito assecondando la propria peculiarità ossessiva. Non ci si aspetti dunque di ritrovare un percorso esaustivo riguardante la vita biologica e professionale degli artisti, ma invece un percorso innovativo di lettura delle loro opere come sorta di proiezione di questa luce che promana da un nucleo insieme generativo ed esplicativo.

Il primo artista che il lettore incontra in questo percorso è Paul Cézanne, *more solito* superficialmente indicato come impressionista, ma che invece si prefigge lo scopo di far diventare il linguaggio impressionista "solido come quello dell'Arte dei musei", come emerge dai suoi scritti. Crivellaro sottolinea l'importanza per Cézanne della cultura classica che lo porta ad una lucida visione della realtà, della quale egli cerca "ossessivamente" di comprendere la verità, manifestata nella struttura geologica delle rocce, morfologica del paesaggio, fisica della natura. Questo lo porta a concentrarsi sulla ripetizione infinita dello stesso soggetto, consapevole di quello che Merlau Ponty definirà "il dubbio di Cézanne", ovvero di essere effettivamente riuscito a tradurre la verità strutturale della natura.

Passi tratti dal Vangelo di Luca (6, 17-49) ci introducono alla disamina delle opere di Vincent Van Gogh, la cui vita viene vista da Crivellaro come una incessante preghiera. Il soggetto delle opere di Van Gogh finisce col diventare lo stesso artista che tenta dispera-

tamente di esplicitare nel tessuto cromatico la propria dirompente energia interiore. Il ritratto non è più mera trasposizione in pittura dell'immagine esteriore della persona, ma diventa espressione delle passioni, delle inclinazioni psichiche dell'effigiato stesso. D'altronde anche la natura diventa per Van Gogh il palcoscenico interiore sul quale si snodano intense emozioni restituite al pubblico dalla forza della pennellata.

Claude Monet viene presentato come l'artista che spende la sua vita alla ricerca di nuove espressioni cromatiche e luministiche. Partendo da una lotta costante contro l'Arte tradizionale da lui vissuta ormai come obsoleta, Monet abbandona le tranquille comodità di una possibile vita borghese per entrare in una dimensione creativa i cui elementi strutturanti saranno il colore e soprattutto la luce. Sicuramente importante sarà per lui il viaggio in Algeria la cui luce egli cercherà di trasfondere in tutti i suoi dipinti. Inizierà così la sua ricerca ultima sulle ninfee, opera quasi riassuntiva della sua ricerca estetica, ossessionata dallo scandaglio della luce e dei suoi complessi riflessi.

Piet Mondrian, accompagnato da brani tratti dal Genesi, viene esperito da Crivellaro come artista il cui linguaggio è "ossessivamente" caratterizzato dalla semplificazione della forma, pratica percorsa anche da molti artisti del Novecento anche se con motivazioni ed esiti ovviamente molto diversi. Crivellaro non si sofferma sulle opere rigorosamente astratte di Mondrian, ma sul così detto ciclo dell'Albero che con la sua trasformazione inesorabile introduce il pubblico in un'altra dimensione, quella in cui tutto ciò che secondo Mondrian costituisce la tragicità della vita viene tolto per riuscire a contemplare ciò che effettivamente eleva l'anima al di sopra di ogni cosa: il sublime, la contemplazione dell'assoluto.

Crivellaro individua poi una stretta analogia fra la ricerca di Mondrian relativa alle linee ortogonali e l'opera cinematografica di un grande regista, Stanley Kubrick, fin da giovane ossessionato dall'amore per il gioco degli scacchi e per la ricerca dell'ordine. Tali passioni porteranno il regista alla ricerca della perfezione recitativa.

Crivellaro si sofferma in particolare su due grandi film del regista *Eyes Wide Schut* e *Shining*: in entrambe queste opere infinite furono le ripetizioni delle scene a cui il regista costrinse gli attori prima di giungere alla versione definitiva.

Se si volesse trovare un minimo comune denominatore alla ricerca di Katia Crivellaro, questa può essere ritrovata nella concezione estetica di un grande scultore del Novecento, Auguste Rodin. Egli ritiene che ogni artista debba esprimere la verità della natura "non soltanto la verità esteriore, ma anche quella interiore." Secondo il grande scultore le linee e i colori non sono altro che segni di realtà nascoste nelle quali l'occhio dell'artista penetra oltre la superficie delle cose, fino a raggiungere lo spirito delle stesse. I contorni delle forme servono a racchiuderne il contenuto spirituale. Nei pensieri di Rodin si ritrova anche la giustificazione profonda dell'accostamento proposto da Crivellaro fra gli scritti sacri e l'esegesi del linguaggio estetico degli artisti da lei scelti come oggetto di tesi. Dice infatti Rodin: "La religione è tutt'altra cosa che balbettare un credo. È il sentimento di tutto ciò nel mondo è inesplicato, e, senza dubbio, inesplicabile. È l'intuizione di tutto ciò che nella Natura non cade sotto i nostri sensi, di tutta l'immensa sfera delle cose che né gli occhi del corpo, né persino quelli dello spirito riescono a vedere; ed è, ancora, l'aspirazione della nostra coscienza verso l'infinito, l'eternità... In questo senso io sono religioso... Se la religione non esistesse, avrei avuto bisogno d'inventarla. I veri artisti sono, in definitiva, i più religiosi tra i mortali".

Marina Manfredi
Docente di Storia dell'Arte
Costume e stile
Accademia di Belle Arti
di Venezia

Il punto fondamentale è liberarsi dalla scuola e da tutte le scuole. Pissarro, dunque, non s'ingannava anche se esagerava un poco, affermando che bisognerebbe bruciare le necropoli dell'arte.

P. Cézanne, *Lettere*, 1906

Introduzione

Vangelo di Matteo 25, 14ss.

[14]Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i
suoi servi e consegnò loro i suoi beni. [15]A uno diede cinque talenti,
a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e
partì. [16]Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impie-
garli e ne guadagnò altri cinque. [17]Così anche quello che ne aveva
ricevuti due, ne guadagnò altri due. [18]Colui invece che aveva rice-
vuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose
il denaro del suo padrone. [19]Dopo molto tempo il padrone di quei
servi tornò, e volle regolare i conti con loro. [20]Colui che aveva rice-
vuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi
hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque.
[21]Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fe-
dele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del
tuo padrone. [22]Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti,
disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati
altri due. [23]Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato
fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del
tuo padrone. [24]Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento,
disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai semi-
nato e raccogli dove non hai sparso; [25]per paura andai a nascondere
il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. [26]Il padrone gli rispose: Servo
malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e rac-
colgo dove non ho sparso; [27]avresti dovuto affidare il mio denaro ai

> banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. [28]Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. [29]Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. [30]E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Raccontavo questa parabola alle mie figlie quando alle medie dovevano scegliere a quale scuola superiore iscriversi. Da ex chierichetta, quale sono, nonché assidua frequentatrice dell'Azione Cattolica Ragazzi (A.C.R.) e del coro della chiesa fino all'età di 19 anni, ho ancora un discreto ricordo riguardo le letture bibliche tradizionalmente utilizzate nelle messe cattoliche alla domenica.

Questo mio tentativo di aiutarle nello scegliere una scuola a loro adatta mi portò a riflettere sulla mia vita e a prendere la decisione di sconvolgerla definitivamente per prendere nelle mie mani le redini del mio destino. Ho così intrapreso un lungo percorso dove ho progressivamente azzerato la vita che avevo prima, ed ora, circa sette anni dopo quella che chiamo la mia seconda nascita, all'età appena raggiunta di 40 anni, mi porta felicemente seduta a scrivere di quello a cui mi sta più a cuore e che si lega inevitabilmente alla mia vita su questa terra: l'Arte e la potenza creatrice, il luogo in cui dimora, e da cui nasce, il senso e l'essenza del tutto.

Nell'affrontare queste *Spirali*, queste centrifughe e forze creatrici, ritengo fondamentale soffermare prima l'attenzione sulle terminologie che si adoperano nel linguaggio comune e sul significato di alcuni termini, perché questo viaggio, che si addentra nel cuore pulsante degli artisti, è da sempre stato per essi pieno di insidie.

Infatti è un luogo comune ritenere i *diversi* come individui da evitare o da curare e compatire, ma è ed è stata la forza e la volontà di taluni individui a dare alla luce capolavori di inestimabile bellezza e poetica.

Analizziamo alcuni di questi termini:

Ossessione

L'ossessione o pensiero ossessivo è un fenomeno psicopatologico che consiste in un'idea fissa o in una rappresentazione mentale accompagnata da un vissuto ansiogeno e che il soggetto non può controllare pur avendone coscienza. Pensiero continuo, che ricorre e persiste nonostante gli sforzi per ignorarlo o eliminarlo. Se associati al disturbo ossessivo-compulsivo possono sfociare nella depressione, nel disturbo da deficit di attenzione/iperattività. I pensieri possono diventare paralizzanti, ansiogeni o persistenti, portare anche al disturbo della personalità, compiendo determinate azioni, o compulsioni, proprio per cercare sollievo dall'ansia generata dall'ossessione. Ossessione di un pensiero fisso. Se le ossessioni venissero ritenute reali, allora si cadrebbe nel campo della schizofrenia o delle psicosi.

Genio

Per genio, dal latino *genius*, sostantivo derivato dal verbo geno (*generare, creare*), quindi *forza naturale produttrice*, si intende quella speciale attitudine naturale atta a produrre opere di importante rilevanza artistica, scientifica, etica o sociale. Essa è una disposizione naturale spiccata, una attitudine, un talento. Nella mitologia greco-romana, il genio è una divinità tutelare della vita di ognuno. «Il genio è il talento (dono naturale) che dà la regola all'Arte. Poiché il talento, come facoltà produttiva innata dell'artista, appartiene esso stesso alla natura, ci si potrebbe esprimere anche così: il genio è la disposizione innata dell'animo (*ingenium*), mediante la quale la natura dà la regola all'Arte.»[1]

L'artista, proprio in quanto *genio* e non *scienziato,* non sa che cosa l'ha portato a creare la sua opera.

Visionario

1. Paranoico vittima di allucinazioni visive. 2. Mistico che ha visioni. 3. Chi nell'elaborazione di progetti o nell'esposizione di con-

---

[1] I. KANT, *Critica del Giudizio*, a cura di A. Bosi, UTET, Torino 1993, p. 280.

cetti si lascia trascinare dalla fantasia e dal sentimento. 4. Artista che si ispira a mondi surreali ed onirici.

Detto di chi nell'esperienza religiosa ha visioni, chi ha allucinazioni visive o di chi segue le visioni della propria fantasia o interpreta in modo personale e fantastico la realtà; allucinazioni, sogni, fantasie.

Perseveranza

Costanza di atteggiamento o di comportamento, accompagnata o motivata da propositi virtuosi o sostenuta da una convinzione personale. Caratteristica di chi non si arrende di fronte alle difficoltà per il raggiungimento di un obiettivo, anche con coraggio; determinazione.

L'*Arte* è un termine che definisce, per me, il luogo dove la quotidianità cede il passo all'inconscio.

Arte come distruzione del metodico, del giornaliero, del luogo tranquillo, è ed è stata per gli artisti introspezione e tormento. L'Arte per gli artisti non è semplice lavorazione del bello o dell'equilibrato. Per l'artista essa è tormento, dannazione, è ossessione e perdizione, è ricerca di qualcosa che è dentro e che tramite essa trova uno sfogo. *Lei* è la cura, la ricerca di scavare dentro di sé qualcosa di irrisolto, che dolorosamente si cerca e che solo a volte si trova. In ogni grande artista si nasconde la necessità di sviscerare, di buttare fuori qualcosa, sputare quasi all'esterno un lato di sé stessi altrimenti invisibile.

«L'Arte è una questione di vita e di morte», Bruce Naumann.

S*pirali* sono quelle che attraversano la mente ed il corpo di grandi artisti del passato e del presente, dove l'Arte per essi è quasi mai una scelta. É un'ansia, un tormento, che occupa la vita e che per alcuni di questi è finita anche per comprometterne il percorso. Un pensiero vorticoso e complesso dove si cerca, nell'opera, lo sfogo e la realizzazione di esso al di fuori di sé. Cosa distingue dal tormentato insignificante, che viene dimenticato dalla società, dall'Arte?

Spesso gli artisti sono egocentrici solitari che nascosti nella loro solitudine ricercano la loro espressione come studiosi di alchimie e

che dal loro silenzio di studi e notti insonni cercano l'approvazione del mondo, egocentriche *creature* che diffidano dalle masse ma che proprio a queste vogliono mostrarsi per emanciparsi, per mostrare il proprio narcisismo, la propria irrequietudine, con il pensiero di essere al di sopra, e al di sotto, delle masse, ma mai in mezzo ad esse. Spesso con il rischio, lo vedremo, di autodistruggersi, di auto divorarsi nella propria irrequietudine.

La mia volontà è di affrontare il tema *dell'Ossessività nell'Arte*, di come molti artisti abbiano nel loro percorso e nella propria poetica un carattere spesso fortemente ossessivo, osservando specialmente quelle ricerche e studi su uno stesso soggetto ripetuto più e più volte.

Ossessività che possono sfociare fino al limite, e anche superarlo, della paranoia. Ho notato come moltissimi artisti siano ossessionati da alcuni soggetti in particolare, creando innumerevoli varianti di una stessa opera, talvolta *perseguitati* ed ossessionati nel rincorrere un soggetto, una sfumatura, un'ombra, anche per tutta la vita. Come se fossero rinchiusi in un luogo dove l'opera continua a riemergere, dove l'artista è inseguito, ed insegue, una sua personale idea di *perfezione*, al punto di reinterpretare di nuovo ed ancora uno stesso soggetto.

Escludo in ogni modo, dopo averci a lungo riflettuto, sul voler dare una qualsiasi spiegazione di carattere psicologico di questo atteggiamento, nel modo più assoluto, convinta che questo distruggerebbe completamente quella poesia che gli artisti portano nella propria ossessione; essa è a mio parere sia benedizione che condanna.

Ciò che voglio fare è mostrare questo aspetto come un fattore tipico degli artisti, specialmente quelli più importanti, e mostrare, ma non spiegare, questa caratteristica, che magari in altri ambienti è vista come qualcosa da evitare o condannare, da deridere o da curare. E mostrare gli artisti con le loro debolezze, che sono punto di forza del loro lavoro. Voglio scrivere di come proprio attraverso questa *ossessione*, siano e siano stati, proprio perché *diversi*, capaci di tanta bellezza. Ho intenzione di attraversare il concetto che l'artista in realtà non ha scelta, trascorre la propria vita col tormento di esprimere l'idea di ciò che ha dentro, e che spesso fatica a darle vita: è difficile passare da un'idea all'espressione di essa, spesso il *mezzo* non basta per dare ad

un pensiero un'immagine, ossessionando il *creatore* rispetto alla *creatura*, creatura che quasi è una forza interna che vuole uscire da dentro, prendere vita, sedere al fianco del proprio creatore e guardarlo.

Ho scelto alcuni artisti di cui vorrei parlare, non dunque nel tentativo di spiegare l'atto creativo, ma con la volontà di aumentarne il mistero.

Voglio iniziare questo percorso da Cézanne che ha fornito l'idea iniziale.